

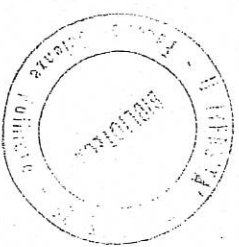
(4)

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI FIRENZE
8117 3904
0110100000
0000000000
0270100000
0010000000

Murray Edelman

Gli usi simbolici della politica

a cura di Giorgio Fedel



Titolo originale:

The symbolic uses of politics,

Campaign,

Chicago and London,

University of Illinois Press, 1976

Guida editori 1989



I Introduzione

La politica, così come la religione, l'amore e l'arte, è una sfera dell'attività umana che gli uomini non riescono ad ignorare: tanto nei comportamenti, quanto nei discorsi e nei libri di storia. In tutti i paesi e in tutte le culture gli uomini riflettono sulla concezione dello stato: che cosa è, che cosa fa e cosa dovrebbe essere. Tale concezione, pur con tutti i suoi aspetti di vaghezza, ha tuttavia in sé un'intensa spinta emozionale. Pur comprendendo molte considerazioni che non trovano alcun riscontro nella realtà, tuttavia il mito ha radici così solide e si trasmette tanto dogmaticamente poiché gli uomini vogliono crederci e questo li tiene uniti. Qualche volta la politica non è per nulla un mito o un fatto emozionale, bensì uno sforzo freddo e ben riuscito per arricchirsi o imporre il proprio potere a spese di altri. Ma la politica forse può essere fredda e vantaggiosa per alcuni proprio perché è anche ossessiva, mitica ed emozionale per altri o per tutti. L'aspetto simbolico della politica suscita interesse perché gli uomini non sono in grado di conoscere se stessi fino a che non hanno cognizione di ciò che fanno, di ciò che li circonda e li influenza. L'uomo crea simboli politici ed essi, a loro volta lo sostengono e lo fanno crescere o lo modificano negativamente.

Il rapporto fra uomo e stato è complesso. Lo stato dispensa sia benefici che minacce. Talvolta è «noi» e spesso è «loro». È un'astrazione, ma in suo nome gli uomini vengono messi in carcere o sono uccisi in guerra o si arricchiscono con licenze per lo sfruttamento del petrolio e gli appalti militari. Per ogni individuo la struttura politica condensa tutti questi aspetti in tutta la loro ambivalenza e ambiguità. In questo modo essa

simbolizza la complessità stessa della natura umana poiché l'uomo è un animale politico. Questo libro esamina la politica in quanto forma simbolica ma il solo modo per farlo è considerare l'uomo e la politica come riflessi l'uno dell'altra.

L'assillo degli uomini nei confronti dello stato è l'assillo che essi hanno nei propri confronti. Se la politica è complessa e ambivalente quanto gli uomini che la creano, si deve supporre che le sue istituzioni e le sue forme assumano significati forti: significati che gli uomini stessi si suggeriscono e si insegnano reciprocamente e che sono cruciali per garantire l'acquiescenza delle masse all'azione delle élites e, dunque, per garantire l'armonia sociale.

Così le forme politiche finiscono per esprimere in simboli quello che grandi masse di uomini hanno bisogno di credere sullo stato per sentirsi sicure. Sono i bisogni, le speranze, le preoccupazioni umane che ne determinano i significati. Ma i sistemi politici distribuiscono, anche, beni, servizi e potere a specifici gruppi di uomini. Tuttavia non vi è alcuna ragione di credere che i significati si limitino solamente alle funzioni strumentali che i sistemi politici assolvono. La capacità di questi sistemi di fungere da potente mezzo di espressione per le masse e di allocare benefici a gruppi particolari è, appunto, uno dei temi centrali del libro.

La ricerca sistematica della scienza politica di questi ultimi decenni ha ripetutamente messo in evidenza il grosso scarto esistente tra l'effettivo operare delle istituzioni politiche e l'imagine che ne ricaviamo dal senso comune e dai solenni insegnamenti. Gli usi che il sistema politico fa delle opinioni di senso comune e degli effetti concreti dell'azione politica verranno analizzati in dettaglio più avanti; ma è importante sin d'ora fare qualche esempio di questo scarto.

Le elezioni sono un esempio particolarmente rivelatore, poiché il voto è sempre, per la maggior parte dei cittadini, l'unica forma di partecipazione diretta al potere ed è anche il comportamento politico più ampiamente e rigorosamente studiato.

Insegnanti, importanti gruppi di pressione come la *League of Women Voters* e gli stessi candidati non si stancano mai di ripetere che il voto conferisce al popolo il controllo sui suoi rappresentanti e sulla loro politica, che il cittadino se si astiene, non dovrebbe poi lamentarsi se dalle urne viene fuori un governo

scadente e che le elezioni sono fondamentali per la democrazia. Ma, piuttosto paradossalmente, l'analisi del comportamento elettorale rivela che i programmi dei partiti sono una determinante secondaria per la scelta elettorale, poiché la maggior parte degli elettori ignora del tutto quali siano i punti in discussione e quale posizione assumano i vari partiti in merito ai vari problemi¹. Inoltre sappiamo dagli studi sull'operato legislativo e amministrativo che entrambi non dipendono principalmente dai risultati elettorali. E dunque ciò che la gente ottiene non dipende essenzialmente dal voto.

Questo non vuol dire che le campagne elettorali non siano importanti o siano completamente inutili.

Piuttosto le funzioni a cui assolvono sono diverse e più varie di quelle che noi convenzionalmente presumiamo e proclamiamo.

Le elezioni danno alla gente la possibilità di esprimere scontento e entusiasmo, di assaporare il gusto del coinvolgimento².

Tuttavia, questa è partecipazione ad un atto rituale; solo in grado minore è partecipazione alla formulazione di scelte politiche. Come tutti i riti delle società primitive e moderne, le elezioni attirano l'attenzione sui comuni vincoli sociali³, sul valore e sull'inequivocabile ragionevolezza insiti nell'accettazione delle decisioni che il governo adotta. Senza un espediente di questo tipo nessun sistema politico può sopravvivere e conservare l'appoggio o l'acquiescenza dei propri membri. Tuttavia, il punto chiave è che le elezioni non potrebbero assolvere a questa vitale funzione sociale se ampi settori della popolazione mettesero in discussione l'opinione comune secondo cui esse effettivamente servono a garantire il diretto controllo popolare sulla politica governativa. Da questo punto di vista, diventa comprensibile e funzionale l'insistenza da parte di coloro maggiormente coinvolti nel processo politico affinché la partecipazione a tale rito sia la più generale possibile. E diventa anche comprensibile che i singoli elettori abbiano l'impressione di votare in modo del

1 LANGS CAMPBELL, PHILIP E. CONVERSE, WARREN E. MILLER e DONALD E. STOKES, *The American Voter*, New York 1960, pp. 171-187.

2 ROBERT E. LANE, *Political Life* Glencoe, Ill., 1959, Part III.

3 ERNST CASSIRER, *An Essay on Man*, New York 1946, p. 105 (trad. it. *Saggio sull'uomo*, Roma 1968); SUSANNE K. LANGER, *Philosophy in a New Key*, New York 1942, pp. 134-135; trad. it. *Filosofia in una nuova chiave*, Roma 1972.

tutto razionale. Uno psichiatra, riguardo al comportamento elettorale ha scritto che: «in nessuna altra sfera, tranne forse quella religiosa, la persona media è così convinta della natura logica, giustificabile, interamente razionale delle sue decisioni»⁴.

Questa conclusione solleva il problema del modo in cui i valori della gente abbiano una parte nelle decisioni degli organi pubblici e del grado in cui prassi particolari favoriscano i valori di certi gruppi piuttosto che di altri. Il problema è analizzato nei capitoli che seguono, con particolare attenzione agli usi dei miti, dei riti e degli altri elementi simbolici nella formulazione delle scelte politiche.

Ricerche sistematiche dimostrano non solo che le forme preferite di partecipazione popolare alla politica sono in gran parte simboliche, ma anche che molti programmi pubblici, universalmente ritenuti e proclamati vantaggiosi per le masse, in realtà vanno a beneficio di gruppi relativamente ristretti. È possibile dimostrare che molti provvedimenti per la regolamentazione economica e l'esecuzione delle leggi conferiscono benefici tangibili alle imprese direttamente oggetto di tale regolamentazione, mentre danno soltanto rassicurazioni simboliche ai destinatari espliciti di quelle leggi, cioè i consumatori. Questo argomento è discusso in dettaglio nel capitolo 2.

Ancora più comunemente i politologi riconoscono che le nozioni correnti, dettate dal buon senso secondo le quali il ruolo degli organi amministrativi e giudiziari si ridurrebbe a quello di «applicare» in modo meccanico le politiche legislative e costituzionali, sono grossolane distorsioni dei processi reali. È, dunque, utile esaminare ogni assunto, indiscusso o ampiamente diffuso, sulle attività dello Stato, poiché è una caratteristica essenziale del mito quella di non essere quasi mai messo in discussione, di essere ampiamente diffuso, di essere oggetto di fede per molti e di produrre conseguenze diverse da quelle che esso stesso proclama alla lettera.

Per individuare gli elementi simbolici nel funzionamento delle prassi nell'azione del governo e l'impatto delle funzioni simboliche sul comportamento delle élites e della massa, è necessario

⁴ C. W. WARTL, *The Relation Between Primary and Secondary Identifications: Psychiatry and the Group Sciences*, in EUGENE BUREDK e ARTHUR J. BRODBECK, *American Voting Behavior*, Glencoe, Ill., 1959, p. 263.

considerare alcune caratteristiche generali dei simboli e le condizioni che spiegano la loro comparsa e i loro significati. Fortunatamente, psicologia, antropologia e filosofia hanno a fondo indagato quest'area tematica: l'applicazione alla sfera politica di questo corpo di conoscenze apre stimolanti e feconde prospettive analitiche e consente anche poche ma solide conclusioni.

Fondamentale per l'identificazione delle forme simboliche nel processo politico è la distinzione fra la politica, intesa come una sorta di spettacolo sportivo, e l'attività politica portata avanti da gruppi organizzati per ottenere specifici e tangibili benefici. Per la maggior parte delle persone la politica il più delle volte consiste in una serie di immagini mentali indotte da notiziari televisivi, da giornali, da riviste e da dibattiti. Queste immagini creano un vivo panorama che configura un mondo che il pubblico non raggiunge mai completamente, eppure il farne parte, spesso coi sentimenti e qualche volta con l'azione, dà gioia o incute timore. La maggior parte della gente sente parlare di approvazioni di leggi da parte del Parlamento, di statisti di paesi stranieri che proliferano minacce o offrono accordi commerciali, di guerre che iniziano o che finiscono, vittorie o sconfitte dei candidati alle cariche pubbliche e di decisioni di spendere vertiginose somme di denaro per andare sulla luna.

D'altra parte, vi è il mondo dell'immediato in cui la gente fa cose che hanno conseguenze direttamente osservabili. In queste attività gli uomini possono controllare i loro atti e le loro idee in base alle conseguenze che producono, e quindi correggere gli errori. Si stabilisce un *feedback*. Relativamente poche persone sono coinvolte nella politica in maniera così diretta. Per la maggior parte di noi la politica è una parata fugace di simboli astratti, e tuttavia una parata, come l'esperienza ci insegna che incarna una forza benigna o maligna prossima all'onnipotenza. La politica visibilmente conferisce ricchezza, toglie la vita, imprigiona e libera uomini, e mette in scena una storia in cui entrano fortemente in gioco le associazioni emotive e ideologiche. Grazie a ciò i suoi processi diventano facili obiettivi su cui indirizzare emozioni individuali, specialmente forti ansie e intense speranze⁵.

⁵ HAROLD LASSWELL, *Psychopathology and Politics*, New York 1930, pp. 75-76.

Ma la politica non potrebbe servire da veicolo per queste paure e aspirazioni se fosse un semplice strumento o meccanismo, che noi potessimo o sapessimo manipolare a nostro vantaggio. È fondamentale per la forza simbolica della politica che essa sia remota, collocata altrove, onnipresente come minaccia suprema o possibilità di conforto, ma non influenzabile da nessun atto che noi come individui possiamo compiere.

La ricerca in diversi ambiti disciplinari ha sottolineato la funzione chiave della lontananza nella significazione simbolica.

Questo richiama la distinzione fra simboli referenziali e simboli di condensazione⁶. Ogni simbolo sta per qualcosa'altro da sé e inoltre evoca un atteggiamento, una serie di impressioni, o un modello di eventi associati al simbolo nel corso del tempo, attraverso lo spazio, la logica o l'immaginazione. Gli studi a riguardo hanno messo in luce una fondamentale distinzione che dispone i simboli in due gruppi completamente separati. I simboli referenziali sono modi economici per riferirsi a elementi oggettivi insiti nelle cose o nelle situazioni: elementi identificati nello stesso modo da gente diversa. Tali simboli sono utili perché aiutano a pensare in un modo logico alla situazione e quindi a manipolarla. Le statistiche degli infortuni nell'industria e gli schemi dei costi aggiuntivi sono simboli politici referenziali, sebbene possano anche essere simboli di condensazione. I simboli di condensazione evocano le emozioni associate alla situazione. Essi condensano in un solo evento, segno o atto simbolico, l'orgoglio-patriottico, le ansie, i ricordi di glorie e umiliazione passate, le premesse di una futura grandezza; solo qualcuno o anche tutti questi sentimenti.

Dove i simboli di condensazione sono in gioco, manca il costante e diretto controllo dell'ambiente. In un incrocio di gran traffico un vigile può, momentaneamente, esaltarsi per sé o per il suo manganello in quanto rappresentativi dell'augusta sovranità dello Stato, e indulgere all'ebbrezza del potere arbitrario, magari favorendo il traffico su una strada. Ma la coda prolungata di macchine e qualche irato colpo di clacson gli ricorderanno subito che deve affrontare la realtà: gli automobilisti e un assai prosaico superiore. Non esiste un controllo simile sulle congetture e sulle

⁶ EDWARD SAPIR, *Symbolism*, in «Encyclopedia of the Social Sciences», New York 1934, pp. 492-495.

fantasie di coloro che non possono mai oggettivamente verificare le loro convinzioni sul fatto che il governo e la città abbondino di spie comuniste e di inetti e che John Birch è il simbolo della resistenza alla minaccia del comunismo. Neppure vi è controllo empirico né *feedback* per coloro che considerano Adlai Stevenson o Barry Goldwater o Dwight Eisenhower simboli della ragione, dell'intelligenza e della virtù politica. Dimostrare in modo definitivo che la politica degli eroi della gente possa essere banale o inagannevole è impossibile, semplicemente perché il nesso fra un drammatico appello politico e il suo impatto sulla gente è assai remoto e intricato. La gente può essere nel giusto o può aver torto. Il fatto è che non vi è nessuna necessità, e spesso nessuna possibilità di controllare costantemente la falsità delle loro convinzioni.

In nessun caso troviamo una completa assenza di simboli referenziali o di condensazione, ma la distinzione tra i due tipi di comportamento è fondamentale per una realistica analisi politica. Praticamente, ogni atto politico è destinato a servire in parte come simbolo di condensazione se è causa di controversia o se è considerato realmente importante. Simbolizzando una rassicurazione o una minaccia, esso produce nella massa una risposta passiva o attiva; dal momento che il significato dell'atto dipende solo in parte o addirittura per niente dalle sue conseguenze oggettive che le masse non conoscono. Il suo significato può derivare solo dai bisogni psicologici di coloro che a quell'atto rispondono, e può essere conosciuto solo analizzando le loro risposte.

Una ricerca che conforta questo punto di vista è, per esempio, quella di Smith, Bruner e White⁷ che hanno esplorato il nesso tra la personalità e le opinioni. Essi giungono alla conclusione che le opinioni politiche adempiono a tre differenti funzioni rispetto alla personalità. Una di queste, la valutazione del reale, o l'aiuto alla comprensione del mondo, può essere assolta solo da opinioni politiche abbastanza realistiche. Opinioni, secondo noi, basate su simboli referenziali e costantemente poste in raffronto con gli oggetti cui si riferiscono. Per esempio, l'opinione secondo cui la funzione principale della piattaforma programmatica di un

⁷ M. BREWSTER SMITH, J. S. BRUNER, R. W. WHITE, *Opinions and Personality*, New York 1956.

partito è quella di attirare voti e non di progettare una linea di condotta politica, forse si avvicina maggiormente alla realtà delle cose.

Al contrario, non occorre che le altre due funzioni assolve dalle nostre opinioni politiche siano empiricamente fondate; anzi, in entrambi i casi, l'ignoranza della realtà giova spesso al loro adempimento. A volte le opinioni politiche favoriscono l'adattamento sociale; ed è per questa ragione che gli uomini sono inclini a discutere di politica con coloro che condividono le loro vedute, ed evitano di farlo con coloro che le contrastano, giungendo talora a sfumare o modificare le loro opinioni per creare un accordo. Infine, le opinioni politiche aiutano a dare forma esteriore ai problemi interiori irrisolti. In un periodo di depressione o di insicurezza, un vasto gruppo di persone può arrivare a credere, ad esempio, che cospirazioni giudaiche, comuniste o cattoliche siano la causa dei loro fallimenti economici o della loro incapacità di realizzare ambizioni di altro tipo. È importante osservare che le opinioni sviluppatesi per favorire l'adattamento sociale o per proiettare tensioni interiori continueranno a essere sostenute, e via via rafforzate, almeno fino a che esse contribuiranno realmente all'adattamento sociale o all'attenuamento delle insicurezze; non importa che corrispondano o no a quello che accade nel mondo.

Gli atti politici controversi, lontani dall'esperienza immediata dell'individuo e refrattari alla sua influenza, costituiscono gli oggetti privilegiati di tali opinioni. Per il pubblico di massa, in altre parole, essi sono destinati a diventare simboli di condensaione, simboli dall'impatto emozionale, che forzano il consenso ai fini dell'armonia sociale e operano come punti di focalizzazione di tensioni psicologiche. Material grezzo di tale simbolizzazione è la parata di «notizie» sugli eventi politici che i mass-media ci presentano e che il pubblico percepisce come dramma. Vi è di tutto: la lontananza, l'onnipotenza dello Stato, le crisi e le distensioni. Di più: vi è l'offuscamento o l'assenza di qualsiasi dettaglio realistico che potrebbe mettere in dubbio o attenuare i significati simbolici trasmessi. Non è per un accidente della storia e della cultura che i giornali e la televisione presentano poche notizie drammatizzando all'eccesso ciò che riportano, e che la maggior parte dei cittadini abbia una conoscenza piuttosto nebulosa, anche se spesso intensamente sentita, degli

affari pubblici. Se le azioni politiche devono favorire l'adattamento sociale e significare ciò che è richiesto dalla nostra sfera emotiva, allora dovranno presentare una caratterizzazione drammatica priva di elementi realistici. In questo senso gli editori di giornali e le stazioni di tele-radio diffusione dicono il vero quando giustificano la mediocre qualità del loro prodotto con l'argomentazione che essi danno al pubblico ciò che esso vuole, simboli e non informazioni.

I governi che più opprimono i cittadini o impongono cambiamenti sgraditi nel loro comportamento devono, più di altri, disporre di un apparato simbolico rassicurante di grande rilievo. A questo riguardo, non è un caso che tutti gli Stati totalitari mobilitino intensamente la popolazione cercando, pressoché costantemente, di coinvolgerla in discussioni sugli affari pubblici: Adunate di massa, conferenze politiche, gruppi di discussione, organizzazioni per ogni età e professione sono stati all'ordine del giorno in tutte le dittature fasciste e comuniste. L'espedito cino-comunista dell'autocritica pubblica come fase della discussione politica non è che l'esperazione estrema di questo efficace meccanismo. Le energie umane non si esauriscono nella fatica creativa, nel lavoro privato ma nell'attaccamento vivo e appassionato a simboli astratti e remoti.

Il lavoro individuale dà gratificazioni che derivano dalla modificazione progettuale dell'ambiente: «l'istinto di efficienza» di Veblen. Questo tipo di lavoro crea una personalità non facilmente suscettibile di essere manipolata⁸.

Anche nelle democrazie, persino senza un incoraggiamento specifico da parte del potere politico, si è ossessivamente attratti dai resoconti degli eventi politici che hanno lo stesso impatto paralizzante sulle facoltà critiche. Questo coinvolgimento può produrre gratificazioni, senso di minaccia incombente, apparenze di vittoria e di sconfitta durante le campagne elettorali e nelle battaglie politiche o altrove nel governo e nelle relazioni internazionali. Una vita simbolica ricca di rappresentazioni e di astrazioni, diventa una gratificazione sostitutiva del piacere di ripiassmare l'ambiente reale.

Naturalmente esistono attività politiche che sono concrete. Il

⁸ Vedi su questo punto le osservazioni di BRUNO BETTELHEIM, *The Informed Heart*, Glencoe, Ill., 1959.

lavoro del politico di professione che utilizza la politica per procacciarsi incarichi e voti, le manovre dell'imprenditore per ottenere contratti vantaggiosi o ampliare il suo giro di affari, l'attività del gruppo spontaneo locale che preme per ottenere scuole migliori, campi da gioco e fognature, ne sono qualche esempio. Ma è una parte minima della popolazione che usa la politica in questo modo. Per la maggioranza delle persone la politica è una parata di simboli astratti. E questo non è vero solo per gli estremisti di destra o di sinistra ma anche per i gruppi moderati come la *League of Women Voters* o i gruppi che si battono per la moralizzazione della politica.

Il sociologo svedese Ulf Himmelstrand suffraga queste affermazioni con una serie di ingegnosi esperimenti. Egli scrive che «l'attività non verbale ha spesso la proprietà di mettere l'attore a diretto contatto con le cose, differenzialmente dall'attività verbale che, presa in se stessa, è priva di questa proprietà. Messo direttamente a confronto con le cose, alle quali normalmente si riferisce con il linguaggio, l'attore gode, grazie a un *feedback* immediato, di un'informazione anticipata rispetto agli oggetti in questione»⁹ e Himmelstrand aggiunge che «la probabilità di una trasformazione creativa e costruttiva» aumenta quando le relazioni interpersonali si realizzano attraverso uno scambio minore di parole, sia pure con un livello minimo necessario e proporzionalmente con una maggiore interazione non verbale.

Himmelstrand classifica certe azioni come «atti simbolo» definiti come «atti che hanno i simboli come oggetto esclusivo trascurando i referenti empirici o concettuali dei simboli stessi». Questa definizione si può applicare in modo specifico al comportamento politico ora analizzato, dal momento che gli atti simbolo «consistono in modi diversi di avvicinare uno scenario dove certe frasi sono pronunciate con regolarità, di esservi adiacente, di entrarvi, di soffermarvisi... e consistono pure nella ferrea adesione a certe formulazioni verbali o nella risposta aggressiva che incontrano i tentativi di modificare queste formulazioni»¹⁰. Tutto ciò, ovviamente, è tipico dell'attaccamento

⁹ ULF HIMMELSTRAND, *Social Pressures, Attitudes and Democratic Processes*, Stockholm 1960, p. 34.

¹⁰ *Ibid.*, p. 43. Kornhauser è arrivato a conclusioni simili sulla base di un'analisi del comportamento politico di massa piuttosto che attraverso la rigorosa ricerca sperimentale di Himmelstrand. Kornhauser considera l'inte-

ossessivo ai simboli politici, caratteristico di tante discussioni politiche del nostro tempo.

Poiché ogni forma d'arte si fonda su simboli di condensazione, la teoria estetica ci può insegnare qualcosa sui simboli politici espressivi. La sua funzione, come quella dei simboli politici astratti che qui consideriamo, è di costituire un veicolo d'espressione per l'artista e per il pubblico, piuttosto che uno strumento per apportare modificazioni nel mondo. Ecco di nuovo che la lontananza dall'esperienza immediata risulta essere una caratteristica necessaria. Molti artisti riconoscono che il potere espressivo delle loro opere viene determinato dalla creazione di un mondo separato da quello in cui il pubblico vive e respira, così che sia più facile per lo spettatore sentirsi coinvolto dai simboli artistici. Il proscenio del teatro, il linguaggio stilizzato o la forma della poesia, la cornice e le trasfigurazioni di un dipinto sono delle invenzioni che servono a creare un particolare universo simbolico. Nella significativa prefazione al dramma *Die Brant von Messina* Schiller riconosce che il coro nella tragedia classica ha esattamente questa funzione e argomenta che così dovrebbe essere per ogni altra creazione artistica¹¹. La distanza psicologica dai simboli che evocano percezioni ed emozioni aumenta la loro potenza piuttosto che ridurla. Pochi principi sono più pertinenti di questo alla sfera politica.

Tuttavia, i significati non sono nei simboli. Sono nella società e quindi negli uomini. I simboli politici esprimono in forma concentrata quei particolari significati e sentimenti che i membri di un gruppo creano e, interagendo, avvalorano. Nessun simbolo deve necessariamente simbolizzare soltanto quel determinato oggetto. Cassirer osserva che «è caratteristica comune di tutte le forme simboliche quella di essere applicabile ad un oggetto, quale che sia»¹².

Il fatto è che ogni atto o istituzione politica evoca e rafforza una particolare risposta emotiva nel proprio pubblico. Istitu-

tesse per i simboli remoti come un fattore decisivo nel rendere le masse suscettibili di venire facilmente manipolate dalle élites. Vedi WILLIAM KORNGHAUSER, *The Politics of Mass Society*, Glencoe, Ill., 1959, pp. 60-65.

¹¹ Per un'analisi sistematica che vede nella «parvenza», piuttosto che nella descrizione realistica o nella rappresentazione fotografica della vita, il requisito fondamentale dei fenomeni estetici, vedi SUSANNE LANGEN, *Feeling and Form*, New York 1953, pp. 45-103 (trad. it. *Sentimento e forma*, Milano 1975).

¹² ERNST CASSIRER, *The Myth of the State*, New Haven, Conn., 1946, p. 41.

zioni permanenti quali le elezioni, i rituali dei tribunali, i dibattiti legislativi e l'esecuzione delle leggi suscitano risposte sostanzialmente analoghe nel pubblico spettatore. Nei paesi democratici queste istituzioni rafforzano nei cittadini la convinzione di partecipare realmente alla gestione del potere e accresce la fiducia nei fondamenti razionali delle decisioni governative, indipendentemente dai contenuti effettivi che i vari provvedimenti esprimono in ogni caso particolare.

Le persone possono non essere d'accordo sulla vittoria di un determinato candidato, una legge o una sentenza, e tuttavia sentirsi rassicurate dalla *forma* di quel procedimento elettorale, legislativo o giudiziario. Possono approvare un particolare provvedimento amministrativo e tuttavia essere disgustate per la presunta arbitrarietà dei modi in cui è stato preso o promulgato¹³. Così il potere politico non conferisce solo benefici, anche le sue procedure formali tranquillizzano o attivano gli spettatori. L'analisi politica deve allora muoversi su due piani. Deve esaminare in che modo le azioni politiche assegnino a determinati gruppi i beni tangibili che richiedono al potere politico, e nello stesso tempo, devono esplorare che cosa queste medesime azioni significhino per la massa e quale reazione, passiva o attiva provochino in essa. Secondo Himmelstrand gli atti politici sono sia strumentali che espressivi.

In antitesi alle istituzioni, gli atti politici contingenti o i fatti di cronaca assumono significati diversi per diversi gruppi di persone, finendo per dividerli più che unirli. Ogni evento sarà visto come parte di un modello, sebbene gruppi con interessi politici contrastanti considerino i modelli in maniera diversa. Una proposta presidenziale di aumentare il numero dei giudici della Corte Suprema corrisponderà per molti ad un modello di eventi il cui significato incontestabile è che un presidente con aspirazioni dittatoriali desidera eliminare ogni opposizione. Per molti altri essa si inquadrerà in modo altrettanto convincente in un modello preconcetto di eventi il cui significato sarà invece che il presidente sta lottando contro forti resistenze di interessi costituiti per assicurare un equo trattamento alle classi meno abbienti.

Per gli spettatori della scena politica ogni atto contribuisce a

¹³ Effetti di questo tipo sono analizzati nel Cap. 4.

formare un modello di eventi continui che evoca minacce o rassicurazioni. Questa è la dicotomia fondamentale con cui ha a che fare la massa. Proprio il fatto che uno stesso atto venga caldeggiato da un settore e contemporaneamente percepito come grave minaccia da un altro, rafforza ciascuna parte nelle proprie convinzioni: infatti sembra indicare tanto più chiaramente che il nemico è realmente «là», presente, che attenta ad una vita felice o addirittura alla vita stessa. Uno studioso dei fatti simbolici ha scritto: «Ogni atto comporta a un tempo un'accettazione e (non o) un rifiuto... L'identificazione è complementare alla divisione; perché se gli uomini non fossero divisi gli uni dagli altri, non vi sarebbe alcuna necessità per i retori di magnificarne l'unità»¹⁴.

Per ognuno la scena politica è un *pastiche* di parecchi modelli, ma ve ne sono sempre di minacciosi. Ciò che è rassicurazione per uno, è minaccia per l'altro; questo fa sì che la minaccia sia sempre presente per tutti. Che la minaccia sia imminente o una potenzialità su cui riflettere non importa: le tendenze minacciose, naturalmente, si prospettano in quantità maggiore di quelle rassicuranti.

Tutti i tempi sono i «tempi del cimento dell'animo umano». L'epoca in cui si vive è sempre un'epoca di crisi, specialmente da quando si è generalizzata la lettura del giornale. Che i tempi siano critici è una tesi sostenuta solitamente dalle *élites* e dai politici per giustificare azioni spiacevoli che potrebbero suscitare risentimenti e resistenze. D'altra parte, la convinzione profonda che il momento è realmente critico provoca un ampio consenso popolare intorno alla coscrizione obbligatoria in tempo di pace, all'immissione di sostanze cancerogene nell'atmosfera e nelle scorte alimentari e alle politiche di austerità economica.

Questa analisi ha per corollario che gli eventi particolari riportati dalle cronache non hanno una reale importanza nella creazione o nella percezione della minaccia. Non importa quali eventi si verifichino e di quali fra questi si abbia notizia, essi comunque interverranno a sostegno delle speranze e delle paure preesistenti nella gente. Ciò che conta è la lontananza non il contenuto. Così un attacco reale del nemico o un terremoto hanno sempre dato agli uomini più risolutezza e forza, facendoli

¹⁴ HUGH D. DUNCAN, *Language and Literature in Society*, Chicago 1953, p. 106.

agire con efficacia, perché tali fenomeni sono qualcosa di vicino e di concreto a cui far fronte. Sono le notizie di finti attacchi militari o di segni premonitori che comportano atti espressivi con scarso valore strumentale.

Verosimilmente la docilità del pubblico dipende non solo dalle minacce, ma anche dalla successione, frequente e incessante in cui si dispongono nelle notizie le crisi e le distensioni. I discorsi agitatori, le simulazioni di azioni aggressive, le guerre lampo e le scoperte tanto pubblicizzate di casi di spionaggio sono seguiti da discorsi concilianti, da ritiri di truppe, da accordi di massima e da altrettanto pubblicizzate liberazioni di spie. Nelle notizie di politica interna vi è un analogo flusso e riflusso della minaccia per le diverse categorie di interessi. Ad esempio, per un operaio non specializzato vi sono mutamenti frequenti nei piani di licenziamento della sua fabbrica e in generale nei *trends* occupazionali, nelle minacce di sciopero dei sindacati, nei programmi di sicurezza sociale promessi dal governo e perfino nell'ultimo discorso sull'adeguatezza dell'istruzione dei suoi figli e sull'incidenza della delinquenza minorile. Se l'esperienza sostitutiva che un uomo ha degli eventi che lo riguardano consiste, per quanto egli ricordi, in emergenze, crisi, rischi seguiti da temporanei periodi di sollievo e di speranza, seguiti ancora da nuove crisi, quale influenza avrà questa esperienza sul suo comportamento? Provocherà con ogni probabilità un senso di impotenza, confusione, insicurezza e una maggiore disponibilità a venire manipolato dagli altri.

Ma un elemento finora sottovalutato, interviene a complicare le cose: l'ambivalenza degli uomini. Mentre è vero che ciò che per uno è minaccia, per l'altro è sicurezza, è anche vero che ognuno, in minore o maggior grado, condivide il punto di vista del suo avversario. Vivendo nella stessa società e partecipando al medesimo dramma politico, ogni individuo è ovviamente portato ad apprezzare in qualche modo le passioni dei propri antagonisti.

Quanto più gli uomini sono lacerati in questo modo, tanto più aumenta la loro suscettibilità alle comunicazioni persuasive. L'ambivalenza, da tempo un concetto chiave della psicologia, ha implicazioni di grande portata anche per il comportamento politico.

Alcune minacce finiscono per essere condivise universalmente

o quasi e favoriscono la rigidità dei comportamenti politici piuttosto che la possibilità di manipolarli. Si tratta di quelle minacce che pretendono di avere le stesse conseguenze per un'intera collettività nazionale come quelle provenienti da un'altra nazione o dalla natura imprevedibile o da un piccolo gruppo interno alla nazione stessa. Poiché la maggior parte della gente ricerca avidamente i segnali di questi pericoli, i giornalisti hanno ragioni economiche e psicologiche per impiegarli in modo copioso: le notizie sull'ultima mossa del potenziale nemico straniero, in un altro momento, le ultime notizie sulla depressione. Il linguaggio stesso con il quale eventi come questi sono discussi rende difficile reagire ad essi se non come a minacce. I termini «U.R.S.S.» e «Kruscev» sono a tal punto e ripetutamente associati all'idea del pericolo che ogni mutamento di opinione a riguardo diventa difficile, e ogni azione politica che accetti l'U.R.S.S. o Kruscev come controparti ragionevoli o addirittura come potenziali alleati è accolta con ostilità. Così le sottili connotazioni del linguaggio possono cristallizzare la percezione e l'interpretazione: una conclusione comune alle analisi semantiche e psicologiche¹⁵.

I diplomatici e gli esperti sovietici e americani, avendo a che fare gli uni con gli altri e con i duri fatti della politica, avrebbero potuto trovare nel corso della guerra fredda le basi per un accordo; se non fosse stato per l'atteggiamento rigido di coloro che, non direttamente coinvolti in politica, ostacolavano l'avanzamento della trattativa. Né Kruscev né Johnson avrebbero potuto negoziare senza correre il rischio di alienarsi l'appoggio di gruppi con vasto seguito. Gli atti, i discorsi e i gesti politici coinvolgono emotivamente le masse nella politica, ma è questo stesso coinvolgimento a far loro accettare passivamente i cambiamenti di linea politica. Le istituzioni giuridiche e politiche permanenti rassicurano la gente ed essa diventa per tali istituzioni un sorta di pilastro di sostegno, anche quando ha reazioni di paura o di speranza dinanzi a particolari mutamenti.

Come complemento a questo comportamento acquiescente e adattabile da parte del pubblico, esiste una progettualità razionale e una spinta conoscitiva da parte di quei gruppi diretta-

¹⁵ Gli effetti patologici sul linguaggio sulle identificazioni politiche sono analizzati nel Cap. 6.

mente interessati a manovrare per ottenere valori tangibili. Utilizzando simboli referenziali, finalizzando qualsiasi possibile sanzione — sotto forma di organizzazione, denaro, boicottaggio e altri provvedimenti infitti a gruppi di opposizione o ad autorità politiche — essi ottengono tutto quello che possono. Se è vero che le elezioni o le istituzioni parlamentari — i cosiddetti pilastri della democrazia producono una partecipazione di massa in larga misura rituale, sostitutiva ed effimera, tuttavia, in America rimane per ciascuno la possibilità di esercitare una reale influenza inserendosi nei gruppi che ottengono benefici, agendo secondo le regole della gestione e della contrattazione. Indubbiamente questa possibilità non sempre corrisponde alla realtà e la nostra partecipazione è di solito solo simbolica. In un certo senso ciò è dovuto in gran parte a una nostra scelta individuale, ma assai più alla multiforme portata simbolica degli atti e delle istituzioni politiche.

Due forme simboliche permeano le nostre istituzioni politiche: il rito e il mito. Questi vengono di solito associati a studi sulle tribù primitive. L'antropologia, come d'altra parte la teoria psicoanalitica, ci hanno insegnato molto sulle loro dinamiche. Molti risultati delle analisi antropologiche e psicologiche possono essere applicati all'analisi politica, non soltanto come interessanti analogie, ma come strumenti necessari di esplicazione e previsione.

Studiare in quest'area il funzionamento del rituale e del mito, significa prendere in esame le istituzioni politiche permanenti in contrasto con la momentanea sfilata delle notizie. Il rito e il mito infatti sono permanenti precisamente nel senso e per le stesse ragioni per cui sono permanenti le elezioni, le discussioni politiche, le cerimonie delle feste patriottiche, il dibattito legislativo, lo spettacolo delle contese giudiziarie e l'attività amministrativa. Il rituale è un'attività motoria che coinvolge simbolicamente i suoi partecipanti in una impresa comune, richiamandone irresistibilmente l'attenzione sulle relazioni e sugli interessi che li congiungono. Il rito quindi induce al conformismo ma evoca anche la soddisfazione e la gioia del conformismo. Gli uomini istintivamente tentano di recuperare significato e ordine quando si trovano in una situazione confusa o ambigua. Nelle danze o in altre cerimonie con cui l'uomo primitivo celebra i mutamenti di stagione viene riaffermato il fondamentale ordine dell'universo

al di là del *blooming buzzing confusion* delle percezioni sensoriali, e all'individuo stesso è ricordata la necessità di conformarsi ad un ordine di base essenziale. Nelle danze della pioggia e della vittoria gli uomini raggiungono simbolicamente qualcosa che essi collettivamente desiderano o di cui hanno bisogno, riaffermando il loro interesse comune, eliminando le incertezze e rappresentando i risultati che cercano di ottenere. Il movimento insieme ad altri, rassicura tutti del fatto che non vi sono dissensi e suscita orgoglio e soddisfazione nell'impresa collettiva. Viene a crearsi un modello, un'immagine semplificata della realtà da cui vengono eliminati i fatti che non vi si adattano. Conformismo e appagamento rispetto a un ordine fondamentale sono gli elementi chiave e la rappresentazione di ciò a cui si deve prestar fede è un efficace metodo psicologico per persuadere e fissare modelli per il comportamento futuro¹⁶.

Placare risentimenti e dubbi suscitati da particolari atti politici, confermare la fiducia nella fondamentale razionalità e nel carattere democratico del sistema, e quindi fissare i modi adatti di comportamento futuro sono in modo chiaro funzioni chiave delle nostre istituzioni politiche permanenti: elezioni, discussioni politiche, Parlamento, tribunali e amministrazione. Ciascuna di queste attività implica un « movimento » — al quale la massa partecipa o che essa osserva a distanza — che rafforza l'impressione di un sistema politico progettato per tradurre i bisogni individuali in decisioni politiche. Questo comportamento da parte di chi osserva o partecipa si spiega e si prevede solo se si parte dal fatto che quella impressione sarà costantemente favorita da azioni e discorsi ambigui che costringono all'attenzione e a risposte di massa nascondendo così all'attenzione e alle emozioni della massa il diffuso mercanteggiamento in atto tra le *élites*.

Da questo punto di vista sono particolarmente significativi i rituali politici a cui le masse partecipano direttamente. L'esempio più vistoso sono le cerimonie patriottiche che affermano la grandezza, l'eroismo, la nobiltà della nazione, dimostrando la meschinità di chi dubita delle azioni che la nazione intraprende. Più trascinanti perché più sottili sono i rituali delle campagne elettorali e della discussione politica. La maggior parte di tali

¹⁶ JACOB L. MORENO, *Psychodrama*, Vol. II, New York 1945, cfr. in particolare il Cap. 6.

discussioni e dei comizi elettorali consiste nello scambio di posizioni prestabilite tra persone che sono sostanzialmente d'accordo tra di loro. Le parole, perciò, servono ad intorpidire le facoltà critiche piuttosto che a stimolarle. Una partecipazione di questo tipo a un atto emotivamente così coinvolgente, in cui ogni partecipante sottolinea la sua presenza e il suo impegno verso ogni altro, è la forma più potente di persuasione politica.

Il mito serve lo stesso scopo del rito: l'uno rinforza l'altro. Malinowski ha osservato che un indigeno apprende i miti della sua gente non dai racconti ma vivendo all'interno del « tessuto sociale della propria tribù »¹⁷. Anche nella società contemporanea certe credenze politiche sono comunicate a livello della società e non vengono mai messe in discussione. Negli Stati Uniti gli esempi più notevoli sono proprio quelli che abbiamo esaminato prima: il carattere razionale del voto, la certezza del controllo che le elezioni esercitano sulla direzione delle linee politiche del governo, il carattere razionale e persino automatico dell'applicazione delle leggi da parte del potere giudiziario e dell'amministrazione.

Malinowski osserva che il mito serve « a giustificare i privilegi o i doveri straordinari, le grandi disuguaglianze sociali, il peso delle rigide discriminazioni di casta, le posizioni più alte o più basse nella gerarchia della Società », insomma « le tensioni sociali »¹⁸. Queste ultime sono evidentemente la base di quei potenziali risentimenti che vengono spiegati e moderati dal mito dello stretto controllo popolare sulle istituzioni politiche. Se non ci fossero miti, le ineguaglianze di ricchezza, di reddito e di influenza sulla distribuzione di risorse da parte del potere politico con ogni probabilità susciterebbero scontento. Con i miti, invece, potenziali ribellioni sono sostituite dalla critica o dall'approvazione « costituzionali ». Questa tesi si ricollega all'illuminante riflessione di Kenneth Burke secondo cui la creazione e la trasformazione delle costituzioni politiche sono l'atto dialettico ideale nel senso che con esso i rapporti umani si esprimono in tutta la loro pienezza¹⁹. Da una parte, la costituzione legittima

¹⁷ BRONISLAW MALINOWSKI, *Magic, Science, and Religion and Other Essays*, New York 1948, p. 93.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 64-103.

¹⁹ Vedi la trattazione di Burke e le relative osservazioni di PUNGAN, *op. cit.*, p. 98.

con postulati moralmente incontestabili l'uso a scopo personale degli strumenti di contrattazione di cui alcuni gruppi dispongono: la tutela del diritto, la libertà di espressione, la libertà di contratto e via dicendo. Dall'altra, la costituzione fissa come fatto socialmente incontestabile il primato della legge e di un ordine sociale amministrato secondo un codice che perpetua il governo popolare e il consenso ai valori vigenti: l'autorità della legge, il potere di regolare il commercio, il potere di polizia e così via. In questo modo la costituzione diventa la sintetica e sana espressione del complesso e ambivalente atteggiamento dell'uomo verso gli altri: il desiderio di accrescere i propri beni e il proprio potere a spese altrui; la paura di essere danneggiato dalle posizioni di potere altrui e dalle loro prevaricazioni; la ricerca di un principio onnicomprensivo che introduca stabilità e prevedibilità in questo esplosivo conflitto di interessi.

Molti rimarranno sorpresi constatando tanta irrazionalità nell'origine e nell'impatto delle costituzioni politiche. Una sorpresa legittima in quanto, come uno psichiatra ha dichiarato, la maggior parte degli uomini è completamente convinta che le proprie decisioni politiche siano logiche, giustificabili e razionali, anche se « il complesso delle esperienze psicoterapeutiche dimostra che per moltissimi di noi le aree della politica e della religione sono più profondamente estranee a processi razionali di ogni altro segmento dei nostri sistemi consoci di credenze e di valori »²⁰.

Le tesi centrali di questo libro provano ampiamente una verità spesso solo vagamente avvertita ed espressa: che la funzione delle istituzioni maggiormente « democratiche » è fortemente simbolica ed espressiva. Ma mettono anche in evidenza che la nozione secondo cui il sistema politico è uno strumento che più o meno accuratamente dà agli individui ciò che essi « desiderano » è troppo semplicistica. La questione stessa di ciò che l'uomo è, per non parlare di ciò che desidera è in parte un prodotto del sistema politico, e, a sua volta, condiziona il sistema. La natura dell'uomo e il funzionamento del sistema sono parti di un'unica transazione. Le funzioni simboliche e espressive di un sistema politico sono dunque fondamentali: non sono semplicemente una copertura per le oligarchie dominanti, sebbene a volte possano essere anche questo.

²⁰ WAHL, *op. cit.*, p. 263.

Se lo studio convenzionale della politica si concentra sui modi in cui l'uomo ottiene ciò che vuole attraverso le istituzioni politiche, questo libro si concentra sul meccanismo attraverso il quale la politica influenza le richieste delle persone, quello che essi temono o considerano possibile e persino la loro identità.

Da ciò non deriva necessariamente che le *élites* manipolino consciamente miti e rituali politici per raggiungere i propri scopi. Simili tentativi di manipolazione si rivelano solitamente per quello che sono e falliscono. Ciò che abbiamo davanti è il meccanismo dell'assunzione dei ruoli nel processo sociale, non l'inganno. Potenti simboli di condensazione, come abbiamo già notato si generano vivendo «all'interno del tessuto sociale»: questo è vero in modo particolare per le forme politiche che diventano simboli.

Osservare la politica significa vedere funzionari pubblici e candidati acquistare o perdere seguito, gruppi che ottengono o non ottengono i benefici che richiedono al governo. Utilizzando come elementi di informazione la letteratura al riguardo e la teoria sociale, psicologica e linguistica come suo schema concettuale, questo libro tenta di scoprire i processi simbolici che legano le autorità politiche ai loro sostenitori e che stanno alla base delle rivendicazioni politiche, dell'acquisizione e del conseguimento di vantaggi. Esso scopre le più efficaci chiavi di interpretazione della potenza simbolica delle azioni di governo nella vita quotidiana pubblica e privata piuttosto che negli atti più manifestamente rappresentativi o cerimoniali dello stato.

Il libro, quindi, esplora i significati che assumono per il grosso pubblico le azioni e i gesti dei leaders, il contesto degli atti politici, gli stili linguistici e le frasi che permeano il dibattito e l'azione politica, l'applicazione delle leggi. Presume che si possa comprendere il significato di questi vari elementi dalla risposta e dal comportamento che questi determinano nelle persone. Il libro esamina anche i legami simbolici di piccole organizzazioni con le autorità politiche, e considera in che modo la risposta della massa spettatrice influenza la capacità di queste organizzazioni di conseguire benefici tangibili attraverso il governo.

Il libro tenta inoltre di mettere in luce l'interazione che avviene sulla scena politica: tra le azioni, i protagonisti, il contesto, il linguaggio e le masse. Ad ognuno di questi è dedicato un capitolo. In ogni capitolo si osserva l'influenza che sull'ele-

mento preso in esame hanno tutti gli altri elementi. Identificando le diverse reazioni delle persone alle azioni politiche, alle forme, ai termini del linguaggio, ai contesti, e agli stili della *leadership*, si può riconoscere a quali livelli, connessi fra loro, operi la politica.

Non esiste, insomma un unico sistema politico «reale». Per le persone in situazioni diverse sarà reale ora un aspetto ora un altro, a seconda del momento e dei problemi in cui sono coinvolte.

Per definire il sistema bisogna tener conto di tutte queste prospettive.

